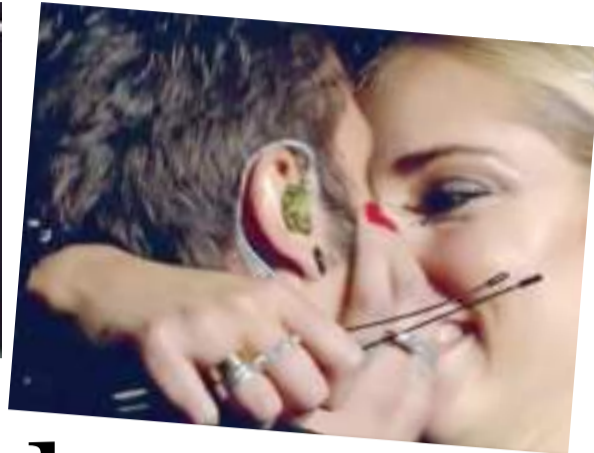


## Fedez e Chiara Ferragni promessi sposi

Le tre fasi della promessa di matrimonio  
FOTO SCREEN RTL102.5 (A SINISTRA) E ANSA

## A CHIAVARI



Maggiani e Plebe FOTOFASH

E io ti prendo  
come mia  
social

Il rapper chiede la mano della fashion blogger  
Un amore dei nostri tempi in diretta web

ALBERTO INFELISE

FEDEZ e Chiara Ferragni sono due ragazzi che ce l'hanno fatta. A fare cosa non è ancora del tutto chiaro, ma che ci siano riusciti è certo. Il loro amore in diretta *streaming* è l'incarnazione più perfetta dello spirito dei tempi attuali. Il loro «Mi vuoi sposare? Mi sa di sì» sul palco dell'Arena di Verona ci dice che cosa stiamo sognando di essere.

Scenografato sul maxi-schermo da foto e video di loro con addosso mutande e tatuaggi e colonnasonorizzato dalle voci degli adolescenti in platea («Chia-ra! Chia-ra! Fedez! Fe-de!») sarà ricordato nei libri di storia (magari non proprio in tutti ma forse in qualcuno) come l'immagine più pura e rivelatrice del come eravamo di questi anni.

Federico Lucia, rapper sorridente di Buccinasco, e Chiara, vedo-gente-faccio-cose-2.0, possono essere usati come cartina di tornasole non solo di diverse categorie anagrafiche, ma anche sociali. Se da una parte certi matusa (che qui non citeremo per carità di patria ma invero esistono) vedono in loro due terrificanti coatti, stonato l'uno e incapace l'altra di indossare un qualsiasi capo di abbigliamento senza farlo sembrare un paio buttato addosso subito dopo la doccia, dall'altra c'è anche l'incapacità di vedere un fenomeno (ohibò,



Un bacio suggerisce l'impegno di matrimonio tra il rapper Fedez e la fashion blogger Ferragni ANSA

due) di cui si coglie soltanto un aspetto urticante: il successo immeritato e voracemente esibito.

Fedez e la Ferragni riempiono stadi, fanno esplodere fatturati, occupano familiari. Chiara, che ieri è diventata grandicella compiendo trent'anni, ha quasi dieci milioni di persone che guardano le sue foto su Instagram e le sue aziende fatturano qualcosa come dieci milioni di euro l'anno.

Davanti a migliaia di persone (oltreché in diretta sull'internet) Fedez ha cantato a Chiara la canzone d'amore scritta per lei, lei ha fatto finta di non sentire certi congiuntivi tenerari e anzi è apparsa rapita nel suo elegante vestitino YSL, fino a quando la musica è finita lasciando il posto a *Romance in Buccinasco*: «Non servono anelli per tenerci assieme, ma per chiederti quello che sto per chiederti forse sì». Fedez ha uscito il brillocco, s'è inginocchiato, ha tirato fuori la lingua (un delicato omaggio al ragionier Ugo Fantozzi davanti alla signorina Silvani che ognuno di noi si porta dentro) e a dire il vero non ha chiesto niente, ma lei gli ha fatto capire di aver capito e ha fatto sì-sì col capino. Un successo. Come altre grandi coppie del passato: Al Bano e Romina, Sandra e Raimondo, D'Alema e Veltroni. Con in più le foto nudi, però. Che mica è poco.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FestivalParola,  
gran finale  
con Maggiani  
e Travaglio

ELOISA MORETTI CLEMENTI

MAURIZIO MAGGIANI non ama l'espressione *fake news*: meglio parlare di panzane, balle, bufale o direttamente di menzogne, che «dà subito l'idea di qualcosa che non si può buttare giù». Ospite della giornata conclusiva del Festival della Parola di Chiavari, caratterizzata anche dallo slancio romantico dello scrittore Alberto Pezzini, che ha chiesto alla sua compagna di sposarlo, Maggiani indaga le ragioni profonde per cui le false notizie ci attraggono. «Viviamo per la felicità o per la verità?», ed ecco che si materializza all'auditorium San Francesco, l'immagine della felicità dagli occhi bendati teorizzata da Maggiani nella sua rubrica domenicale sul *Secolo XIX*: «Ognuno di noi, che possediamo una delle sei miliardi di schede telefoniche che danno accesso alla comunicazione mondiale, può dire, scrivere, mostrare qualsiasi cosa. Abbiamo un potere inaudito, ma ci sentiamo impotenti, perché non abbiamo alcuna influenza su nessuna delle decisioni che contano per la nostra vita».

In dialogo con il giornalista Andrea Plebe, responsabile delle pagine XTe del quotidiano *ligure*, l'autore de "Il romanzo della nazione" affabula il pubblico che riempie la sala con brillanti divagazioni, ma mirando al cuore della questione: «Il problema non sono quelli che raccontano palle, che sono sempre esistiti. Anche l'Iliade è un racconto storico poco attendibile. La falsità non sempre nasce da una malizia, è nella natura umana preferire ciò che permette di condividere la realtà in modo non traumatico». La novità della nostra epoca è invece in un potere che Maggiani definisce assoluto ma inutile: «La sovranità è responsabilità, non il diritto di accesso a uno smartphone». Premio Strega con "Il viaggiatore notturno", l'autore non ha profili *social*, «non per snobismo, ma perché altrimenti non andrei in bici, non coltiveri il mio roseto e non amerei mia moglie».

L'ultima giornata del Festival della Parola si è conclusa con lo spettacolo "Slurp" del giornalista Marco Travaglio. La quarta edizione della kermesse chiavarese ha chiuso con la soddisfazione degli organizzatori per il buon afflusso di pubblico, specialmente le serate da tutto esaurito con Morgan e Travaglio e una risposta incoraggiante anche dagli altri incontri.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## DA GIOVEDÌ NELLE SALE

Montaldo attore esalta il film di Bruni  
I sentimenti non sono solo zucchero

NATALINO BRUZZONE

IN UN PAESE che dimentica in fretta e volentieri non vuole neppure ricordare, la memoria e la sua presenza-assenza al tempo trascinante di Internet, diventano lo strumento di una formazione alla vita, tracciando un ponte impervio e toccante, dall'equilibrio instabile, tra la gioventù ribelle senza causa e la vecchiaia con un grande passato dietro alle spalle ma assediata e minata dalla malattia.

Da una dolorosa esperienza autobiografica, Francesco Bruni, dopo "Sciàlla" conferma con "Tutto quello che vuoi", da giovedì nelle sale, come la commedia italiana, virata di melò, possa allontanarsi dalla banalità di una comicità arida e secca per provare, con successo, a raccontare il rapporto da due persone diverse e lontane come galassie sperdute nello spazio, seppure abitino a Roma a poca distanza l'una dall'altra. C'è Alessandro, il ventiduenne di Travestere in conflitto

IL FILM  
della settimana

con il padre e la sua compagna, che ha quasi attenzione solo per un terzetto di amici, tra il sciroccato, l'ignoranza e la sciocca perturbazione quotidiana e c'è un poeta, Giorgio, ex amico di Pertini, 85 anni, minato dall'Alzheimer. Uno diventerà, per caso, il badante dell'altro, con il piccolo branco che si intrufola nella strana coppia. Giorgio, elegante e con l'intermittenza della lucidità, deve essere accompagnato nelle sue passeggiate. Alessandro, via via, scopre la personalità del suo assistito, la sua mania di tracciare versi sul muro, le sue rimembranze di tre soldati americani incontrati da ragazzino a Pisa durante la guerra. Ed è in Toscana che sarebbe nascosto

un tesoro legato a quel periodo. La tentazione di andare in viaggio con Giorgio e i suoi sodali a cercarlo è forte.

Una narrazione da storia semplice sviluppata con il tocco sicuro di chi ha una spiccata vocazione e prassi per una messa in scena pregnante, sensibile, mai virata di volgarità e da il "sopra le ri-

ghe", ma piuttosto aperta alla sottrazione più che all'eccesso.

Il retrogusto agro di Bruni è quello che indaga su una gioventù allo sbando, cresciuta durante la crisi economica, alfabetica di cultura. Il vuoto di chi ha ancora la vita davanti si misura con la bizzarria e l'eccentricità dell'anziano intellettuale che onora il suo ultimo hurrà e i suoi ultimi fuochi con gioia e partecipazione, mentre, nonostante il morbo, il suo esempio e la sua eticità diventano insegnamento per il singolare badante. Ma non c'è un grammo di zucchero consolatorio sia nella cifra stilistica sia nel copione di Bruni che ha liberamente unito il proprio retaggio con le pagine del romanzo "Poco più di niente" (edito da Garzanti) di Cosimo Calamini. La limpidezza dell'apologo possiede il ritmo, il montaggio, le inquadrature di un'intima investigazione nel presente così simile ad un muro, sulla cui cima si ergono minacciosi spuntoni di ferro e cocci di vetro, che bisogna saltare per riappropriarsi di una memoria e di un perché dispersi nella generazionale nebbia cialtrona della tecnologia quale surro-



Giuliano Montaldo ANSA/CLAUDIO ONORATI

gato della verità. Andrea Carpenzano è un Alessandro di gran talento che promette una carriera importante. Ma il valore aggiunto a "Tutto quello che vuoi" è il Giuliano Montaldo attore, esperienza non proprio nuova per il regista di "Sacco e Vanzetti" ma che qui approda ad un carattere e ad un risultato che fanno ombra ai professionisti di categoria. La sua modulazione di Giorgio è geniale e poetica, commovente e ironica, in una dimensione spiazzante e soggiogante per un ruolo che piacerebbe molto ai dispensatori dell'Oscar. Una statuetta che meriterebbe per il suo riflesso in difesa di un'umanità che non ha il nome di un motore di ricerca, ma quello dell'esistenza stessa, tra sofferenza, sorrisi e lezione morale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI